

Il procuratore aggiunto di Milano spiega l'allarme di Borrelli. La Tav è l'Enimont del terzo millennio

D'Ambrosio: «Corruzione? Attenzione ai grandi burocrati che si sono riciclati»

«Vedrete, se il Pool si toglie di mezzo gli appalti si sbloccheranno»

MILANO. È un bilancio in rosso quello che si trovano per le mani i magistrati milanesi. Dopo sei anni di asseio alla cittadella di Tangentopoli, il procuratore Borrelli deve dolorosamente constatare che il virus della corruzione dilaga negli apparati della pubblica amministrazione. Si riferisce agli appalti per le opere pubbliche, alle forniture militari, al servizio sanitario nazionale e chi più ne ha più metta.

Ma a Milano corruzione si pronuncia «Tav Spa». Significa Alta velocità, appalti e fiumi di inchieste per svelare i meccanismi di questa perfetta macchina per le tangenti create, ironia della sorte, proprio negli anni in cui loro, impegnati su altri fronti, cercavano di debellare quel virus della mazzetta, che ancora oggi continua a scatenare la sua febbre endemica. Al quarto piano del palazzaccio milanese, l'Alta velocità è considerata l'Enimont del terzo millennio, la nuova gigantesca torta destinata agli appetiti di imprenditori e boiardi di Stato, nell'ottimistica ipotesi che almeno la committenza politica abbia definitivamente rinunciato alla sua quota. Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che coordina i nuovi filoni di inchiesta, si fa una domanda e si dà anche la risposta: «Perché da cinque anni tutti gli appalti sono bloccati? Perché sperano che ci togliamo di torno per poter ricominciare a fare il bello e il cattivo tempo?».

Dunque, come dice Borrelli, il virus della corruzione è sempre in agguato e attivamente operante? I meccanismi sono cambiati, ma la corruzione è un male endemico, che noi abbiamo colpito, ma non distrutto. Certamente è più facile corrompere se alle spalle c'è la protezione del sistema dei partiti politici. Essendo venuto meno questo sistema, che mi auguro che con Tangentopoli sia scomparso, resta comunque un residuo, che è la corruzione della pubblica amministrazione e forse non solo di quella. Oggi, se anche non c'è più la segnalazione del politico, chi amministra gli appalti ha comunque la possibilità di giostrare, e qui si annida il germe della corruzione. Questo emerge anche da inchieste già note, come quelle sulla sanità o sulle forniture militari.

Possiamo dire che i nuovi corrotti sono i boiardi di Stato, tanto per fare un esempio, i personaggi come Lorenzo Necci, per il quale avete appena chiesto il rinvio a giudizio?

I nuovi corrotti sono certamente anche i sopravvissuti di Tangentopoli, i grandi burocrati che sono traghettati dalla prima alla seconda Repubblica, portandosi appresso la stessa cultura dell'illegalità. L'alta burocrazia è stata di norma nominata, non con criteri di merito, ma valutando la disponibilità dei funzionari verso il potere politico. Bisogna capire una cosa: molte verità non sono emerse e dunque c'è sempre il pericolo che chi ha commesso reati di corruzione, per i quali non è stato perseguito, sia riciclabile. Se un funzionario in passato ha avuto un ruolo organico nel sistema corrotto, potrà trovare sempre chi lo ricatta, costringendolo a mantenere lo stesso ruolo.

In sostanza, mancano ancora

Molte verità non sono emerse e c'è chi oggi è ricattato

gli anticorpi?

Un passo avanti si è fatto, ma mancano controlli diffusi che impediscano il riattivarsi di meccanismi di corruzione. La legge Merloni prevedeva un'autorità che doveva verificare la correttezza di tutti gli appalti pubblici, ma non si è mai fatta. Si era fatta una commissione per la prevenzione della corruzione, ma al suo lavoro non fu dato alcun seguito. È venuta meno anche la naturale prevenzione penale, posto che i processi arrivano a conclusione dopo anni e la pena quasi mai viene eseguita. E comunque la corruzione viene ancora oggi considerata un reato non grave, per il quale è prevista una pena massima di 5 anni. Un ladro di polli rischia il doppio.

Ci sono passi avanti, ma mancano diffusi controlli

Qual è la differenza, tra la vecchia e la nuova corruzione?

Le inchieste giudiziarie sono state un'esplosione che ha coinvolto tutto e tutti, ma per avere un sistema oliato come quello che funzionava in passato, che controllava appalti e pubbliche forniture, bisogna avere da parte del potere politico il controllo della burocrazia e delle Spa, che gestiscono pubblico denaro. Se la politica si basa su meccanismi clientelari, necessita di grossi apparati, che non si possono certo mantenere con le sole somme stanziare per il finanziamento pubblico dei partiti. E allora bisogna ricorrere, come si è fatto, al finanziamento illecito, attraverso i pubblici appalti. E se questi appalti devono essere assegnati alle imprese «amiche» che hanno versato tangenti, occorre avere il pieno controllo di chi li gestisce. Insomma, se si vuole effettivamente prevenire la corruzione, occorre un controllo istituzionale preventivo sugli appalti pubblici. Ma per questo basterebbe rispettare le direttive europee.

E per quanto riguarda la Tav spa, ad esempio, queste direttive furono rispettate?

No, si fece una corsa col tempo, per evitare quella normativa e si fece ricorso ad uno dei sistemi più sicuri per aggiudicare i lavori alle imprese «amiche», quello della concessione che consente di eludere la normativa sugli appalti pubblici.

S. R.



La settimana prossima l'incontro per decidere la richiesta di dimissioni su cui preme Berlusconi

Flick nel mirino del Polo

Rebuffa: riforme? Nessun accordo. Ma Violante: giustizia, intesa vicina

ROMA. Il Polo sta pensando di chiedere le dimissioni del ministro Giovanni Maria Flick. O meglio vorrebbe farlo Forza Italia, mentre An preferirebbe un atteggiamento più cauto. Il viaggio di Flick in Svizzera per la rogatoria sul conto Polifemo per l'inchiesta All Iberian - che vede implicato direttamente Silvio Berlusconi - è stato interpretato come una palese apertura di ostilità della maggioranza verso il leader del Polo.

«Da mesi Berlusconi è eccessivamente preoccupato per la vicenda giudiziaria e questo squilibrio tutto sulle riforme e sul resto», è la diagnosi di un forzista vicino al cavaliere. Ma oggi è più di una preoccupazione. Entro Pasqua dovrebbe esserci la sentenza sul primo procedimento intentato gli a proposito dell'accusa di corruzione della Guardia di finanza. Se-

guirà quella sulla vicenda All Iberian. In questi ultimi giorni si sono aggiunti ai tanti guai giudiziari italiani anche quelli spagnoli, per presunte violazioni della legge antitrust di quel paese per Telecinco, la tv controllata attraverso Mediaset. Insomma Berlusconi sta vivendo la sindrome da accerchiamento. Così venerdì, dopo che Borrelli, con altri procuratori, è stato ricevuto con onori e plauso al Senato il forzista Marcello Pera ha dichiarato: «Il tempo della pazienza è scaduto», con riferimento alle riforme. «Ha ragione Pera», commenta Donato Bruno, responsabile giustizia di Fi. «Un ministro che prende l'aereo per sollecitare solo una rogatoria significa che si vuole colpire a senso unico. Se fosse stato un ministro del Polo si sarebbero già chieste le sue dimissioni. È dato che le riforme in Par-

lamento si devono fare anche con l'ausilio del governo con la certezza di questo ministro non si va lontano. Se c'è un appiattimento così serve al pool non so quale beneficio ne possa venire alla democrazia».

Su questo Berlusconi ha il sostegno di An. Alfredo Mantovano, dell'esecutivo e oggi uno dei consiglieri più fidati di Fini, sottolinea l'anomalia del comportamento del ministro: «Per ora non c'è nulla di concreto, non c'è una richiesta di dimissioni di Flick, ma vedremo la settimana prossima, ne parleremo tutti insieme». Ma già ieri se ne è discusso ad Arcore, dove Berlusconi ha convocato i suoi consiglieri più fidati.

Se ancora non è stato deciso il da farsi su Flick, c'è invece la convinzione che un ulteriore vulnus sull'iter delle riforme si è creato, anche se

Adolfo Urso, portavoce di An, conciliante, giudica le chiusure di Forza Italia un modo per preparare la pace. Invece insiste Giorgio Rebuffa, vicepresidente dei deputati di Forza Italia: «Il tempo è scaduto». E aggiunge: «Noi prendiamo le distanze dal testo di riforma che non ci convince, non vedo più la possibilità di accordo. D'Alema avrebbe dovuto assumere in prima persona l'impegno a fare riforme coraggiose, invece ha voluto riforme nominalistiche, pensando di incastrare Berlusconi sulla giustizia. Ma tutti i nodi stanno venendo al pettine». An tenta di smorzare i toni della polemica. Mario Landolfi: «Spero che le riforme non si blocchino, che con lentezza si vada comunque avanti». E Mantovano rilancia la palla a D'Alema: «Solo il Pds può farci capire quale atteggiamento ha la mag-

gioranza verso chi ha utilizzato strumenti impropri per far saltare le riforme. Salvi prima ha prannunciato un'azione penale per calunnia contro il pm Colombo e ieri (venerdì, ndr) ha detto che metaforicamente la ritira. Prima ha accusato Flick di sudditanza al Pool e ora plaude al ministro. Noi ci chiediamo: è cambiato qualcosa?». Insomma, D'Alema dacci un segnale.

Risponde Violante, a distanza: «Se non ci saranno altri errori da parte dei magistrati, come recentemente, si potrà arrivare a una soluzione positiva in materia di giustizia».



in vigore delle norme Cee sugli appalti, il governo dell'iberia in tutta fretta il decollo del progetto per l'alta velocità.

Rosanna Lampugnani

Susanna Ripamonti

L'inchiesta milanese sulle tangenti

Dietro gli affari dell'Alta velocità un nuovo mistero: chi controlla la Tav?

È una grande «T» su rotaia, che in un futuro remoto, dovrebbe attraversare l'Italia da Torino a Venezia e da Milano a Napoli alla velocità supersonica di 300 chilometri all'ora. Nel '91, quando Lorenzo Necci tenne a battesimo il piano per l'Alta velocità, si preventivò una spesa di 20 mila miliardi, ma già adesso i costi previsti sono raddoppiati e a cantieri chiusi, secondo stime al ribasso, la fantomatica rete ferroviaria del Duemila sarà costata più di 100 mila miliardi. Eppure, in Italia, la mitica «Alta velocità» costa in media 26 miliardi al chilometro, mentre in Spagna, per realizzare la tratta Madrid - Siviglia, una joint venture franco-spagnola si è accontentata di 9 miliardi e mezzo al chilometro, due terzi in meno.

Perché queste vistose differenze di prezzo? Qualcuno ha fatto la cresta? I magistrati milanesi, sono convinti che l'Alta velocità sia la nuova fabbrica di mazzette dei sopravvissuti di Tangentopoli, l'affare Enimont del terzo millennio. Questa ipotesi, per una singolare coincidenza, è contenuta anche in un libro che sta andando a ruba tra le toghe del pool, che lo considera una specie di testo sacro: «La storia del futuro di Tangentopoli» scritto da Ivan Cicconi, edizioni Dei. Qual è la tesi di fondo di questo libro? Uno, che la Tav spa non sia una società prevalentemente a capitale privato, ma sia di fatto un'azienda pubblica, che come tale, avrebbe dovuto assegnare i lavori alle varie imprese con regolari gare d'appalto. Due, che il progetto dell'alta velocità sia stato approvato in fretta e furia alla vigilia dell'entrata in vigore delle norme Cee sugli appalti, proprio per evitare lo svantaggioso confronto coi tariffe europei, che avrebbero evidenziato l'anomalia dei sovrapprezzi imposti dalle imprese italia-

ne. E vediamo cosa è successo. L'Alta velocità come si è visto, costa fior di miliardi, ma è stata spacciata come l'affare del secolo perché i soldi, al 60 per cento, avrebbero dovuto metterli i privati. Balle, spiega Cicconi. Il capitale, al 45 per cento è delle Ferrovie dello Stato, al 5,5 per cento della Banca delle Comunicazioni, e dunque di nuovo delle Ferrovie. Ma travestita da impresa privata, la Tav ha potuto eludere le gare d'appalto e distribuire i lavori tra le imprese «amiche», le stesse che sono entrate e uscite da Tangentopoli e che hanno potuto fare il bello e il cattivo tempo sui prezzi.

Non solo: inizialmente venne sottoscritto un capitale di 100 miliardi (poi portato a 300), mantenendo le stesse quote: 40 per cento le Ferrovie e 60 per cento i privati, ovvero un cartello di cinque banche italiane, partner dell'operazione. E sono queste stesse banche che si impegnano a rastrellare i capitali necessari alla costruzione della grande opera. Dunque, i partner privati finanziaio se stessi, senza mettere a rischio una lira. I contratti prevedono infatti che sia lo Stato a pagare gli interessi fino al completamento dei lavori e chesia anche il garante dei prestiti. C'è di più. Finora i capitali stanziati sono 6 mila miliardi e malgrado la perversa architettura della Tav, i privati non hanno messo neppure quel 60 per cento di loro competenza. Questa cifra è stata stanziata solo dalle FF.SS. ovvero da Pantalone. Il tutto, per non aver realizzato, in sette anni, neppure l'1 per cento dei lavori.

L'Alta velocità è passata al vaglio di sei governi, ha superato l'esame dell'anti-trust e del Consiglio di Stato.

Tutti hanno ratificato la sua natura di società privata, ma adesso la magistratura milanese potrebbe scoprire che qualcuno ha intascato quattrini per non vedere che si trattava di una finzione.

C'era anche un altro scoglio da superare: bisognava evitare a tutti i costi il rischio di gare internazionali, che avrebbero evidenziato quell'inspiegabile maggiorazione dei prezzi per cui, la stessa opera, in Italia costa il triplo che in Spagna. Ed ecco che i treni superveloci viaggiano su una corsia preferenziale anche nel consiglio dei ministri e il 29 dicembre del 1992, alla vigilia dell'entrata

«Serve una lettura propulsiva della lotta di Liberazione»

Nel suo intervento al Consiglio regionale toscano, riunito ieri in seduta straordinaria, il presidente della Camera Luciano Violante ha risposto alle critiche di due consiglieri (Nino Frosini, prc, e Orietta Lunghi, ex prc e fondatrice del gruppo Confederazione dei comunisti e delle comuniste) che avevano contestato la sua lettura della Resistenza. «Adersico - ha ribadito Violante - a una lettura propulsiva della Resistenza e della lotta di Liberazione dal nazifascismo». Ed ha spiegato: «Ci sono tre letture della Resistenza. Una, nobilitante conservativa che però non sposta nulla e che mi pare quella cui hanno aderito gli interventi dei consiglieri comunisti. Una lettura revisionista che tende a privare la lotta di Liberazione del suo valore fondante della democrazia italiana, che io respingo nettamente. La terza lettura è propulsiva e serve a fare in modo che questo valore sia un valore di tutto il Paese, il valore della Liberazione, anche di coloro che sono gli eredi di chi fu sconfitto dalla lotta di Liberazione. Io credo che più italiani condivideranno questo valore, più la democrazia sarà forte».

Il presidente dell'Antimafia: niente illusioni, l'obiettivo della mafia è sempre il potere «I boss cercheranno anche l'Ulivo»

Del Turco annuncia che la commissione promuove un'indagine sugli appalti per smascherare gli affari delle cosche.

MILANO. La mafia cerca sempre il potere, quindi non bisogna illudersi che non tenterà più di avere contatti con la politica perché ora c'è l'Ulivo. Lo afferma Ottaviano Del Turco, presidente della commissione Antimafia, intervenendo al convegno sulla criminalità promosso a Milano dalla rivista «Omicron». «Chi crede che il pericolo non esista - osserva Del Turco - lo fa perché ha una cultura manichea inaccettabile. Si deve sapere che la mafia cercherà sempre di avere rapporti anche con l'Ulivo, perché la mafia ha bisogno di rapporti con il potere». Il presidente della Commissione Antimafia parla poi del caso Messina, ricordando la vicenda dell'ex sottosegretario all'Interno Angelo Giorgianni: «A Prodi abbiamo det-

to che c'era un problema di fiducia. Non abbiamo parlato di reati penali perché per quelli ci saremmo rivolti altrove. Ecco, l'Antimafia ai tempi dell'Ulivo non deve fare sconti a nessuno».

Come si ricorderà, fu il presidente del Consiglio, oltre al capo di Rinnovamento italiano, Dini, a invitare Giorgianni alle dimissioni non appena fu inviata la documentazione della commissione Antimafia. E un provvedimento di revoca dell'incarico del sottosegretario fu varato all'unanimità dal Consiglio dei ministri, in seguito alle resistenze opposte da Giorgianni.

Nel corso del convegno milanese Del Turco torna poi a parlare delle critiche all'epoca della sua elezione a

presidente dell'Antimafia, affermando che i giornali nei suoi confronti sono stati «fretenti». «C'era - ricorda il presidente dell'Antimafia - chi sosteneva che la mia elezione doveva servire ad evitare ogni indagine sui rapporti tra appalti e politica». Poi, una polemica con «l'Unità». «Quando abbiamo sollevato il caso Messina - dice Del Turco - il giornale che non ne ha parlato è stata «l'Unità» cioè quel giornale che maggiormente mi aveva attaccato quando fui nominato». («l'Unità» dette notizia già l'undici di marzo, al pari degli altri quotidiani - a pagina undici - della documentazione inviata dall'Antimafia al governo sul caso Giorgianni).

Parlando dei temi al centro del lavoro dell'Antimafia, nel corso dell'

iniziativa milanese, Del Turco, sottolinea che «in Italia esiste «la questione settentrionale» legata alla criminalità organizzata: «Voglio ricordare che già da tempo abbiamo costituito un comitato che si occupa solo di quelle Regioni dove la presenza della mafia non è consueta. Abbiamo deciso di riservare una particolare attenzione a Lombardia, Piemonte e Veneto. Milano, di questo sistema di «antenne» per monitorare il fenomeno, è un punto fondamentale». Del Turco ribadisce il suo parere negativo all'istituzione in Italia di molte case di gioco e sottolinea come per battere la criminalità sia necessario avviare una concreta lotta al riciclaggio. Intervistato dall'on. Dalla Chiesa (Verdi) e dal giornalista Gianni Barbacetto,

Del Turco mette in guardia dalle definizioni giornalistiche sull'esistenza delle mafie albanesi, slave e russe: «Attenzione - ammonisce - a dire che tutto è mafia. Siamo di fronte a fenomeni pericolosi ma che sono diversi. Sono fenomeni che dobbiamo combattere perché forniscono manodopera alle nostre mafie e in futuro potrebbero radicarsi sul territorio». Il presidente dell'Antimafia annuncia, infine, che la commissione intende avviare un'indagine su tutto il territorio nazionale per monitorare tutto il sistema degli appalti: «È importante dare questa risposta, subito dopo l'audizione al Senato dei procuratori della Repubblica che mettono in guardia sul pericolo che la criminalità gestisca gli appalti pubblici».